



CENACOLO "LACRIMEDAMORE" 2017/2018 – DICEMBRE

Spirito Santo, Amore che leghi il Padre e il Figlio, apri i nostri cuori all'ascolto e all'accoglienza della Parola, aiutaci a riconoscerla in mezzo al frastuono della vita quotidiana perché possiamo rispondere, con gioia, al Signore che ci chiama. Fa' che sentiamo ogni giorno il desiderio di intimità con Colui che ci ha amato per primo e la nostra vita sia una preghiera continua.

Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Giacomo 1, 21-22

Fratelli miei carissimi, (...) accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

Giacomo 2, 14-26

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede". Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un'altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

PER LA RIFLESSIONE

- La mia fede è morta o vive attraverso le mie opere? In famiglia, nel lavoro, nel tempo libero ecc. ?
- E la nostra fede di coppia?

Preghiere spontanee: "Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore"

Padre nostro

La fede e le opere

ASCOLTO – FEDE – PREGHIERA - OPERE

“A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo?”
Giacomo spiega che quando una persona dice di avere fede, ma non ha le opere, la sua fede non serve a nulla, è una fede morta. Mentre la fede viva, che salva, produce opere.

Giacomo usa un paragone per rendere più chiaro il concetto.

“Se un fratello o una sorella sono senza vestiti (...) a che cosa serve?”

In questo paragone, Giacomo fa l'esempio di una persona che ha parole di compassione, che però non producono azioni di compassione. Quelle parole non servono a nulla. Una compassione che non porta all'azione è una compassione morta.

“Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.”

Poi Giacomo si confronta con un ipotetico oppositore; una persona che ha una fede morta e che vuole affermare che quella fede è in grado di salvarlo.

“Al contrario uno potrebbe dire: “Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”

Chiaramente, non è possibile mostrare la fede, se non per mezzo delle opere. La vera fede trasforma la vita. Ma, in sé, non è visibile.

Invece, le opere che la vera fede produce sono visibili. La persona con una fede morta, cioè, una fede non vera, non farà opere che mostrino la sua fede. Perciò, gli sarà impossibile mostrare la propria fede. Invece, quando uno ha una fede vera, ci sarà anche vero frutto. Queste opere possono aiutare a dimostrare la realtà della fede.

Le opere in sé sono una forte indicazione, ma non sono una garanzia della vera fede.

Invece, quando non ci sono le opere, questa è una forte indicazione che la fede di quella persona è morta.

“Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!”

La fede che porta alla salvezza non è una semplice presa di posizione intellettuale, cioè il credere, ma significa accogliere personalmente per fede Gesù Cristo nella propria vita. Questa fede viva produce opere.

“Abramo, nostro padre (...) ed egli fu chiamato amico di Dio.”

La fede di Abramo fu manifestata come fede viva per mezzo delle opere che produsse. La sua fede si rivelò visibilmente a noi soprattutto quando egli si dispose ad offrire Isacco come sacrificio. La fede di Abramo era genuina già prima che egli offrisse Isacco, poi fu perfetta.

“Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un'altra strada?”

Storia di Raab (libro di Giosuè cap. 2) Giacomo, parlando di Raab, mostra ancora che la vera fede produce frutto.

“Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.”

In questo esempio, Giacomo parla del corpo umano. Qual è la differenza fra una persona vivente e una persona morta? Pur essendo rimasto identica esteriormente, è del tutto diversa, non ha più la vita. La differenza è che lo spirito di quella persona ha lasciato il corpo. Allora, come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta.

GUIDA – La fede e le opere

Giacomo nel cap. 1 introduce l'importanza dell'ascolto attento della Parola di Dio che è il fondamento e la strada verso la fede, aggiungendo che confinare l'ascolto della Parola solo all'ambito del rito religioso, senza collegamento con la vita di ogni giorno, senza che essa agisca sul nostro modo di pensare e di agire, è un rischio gravissimo che si può correre.

(Cenacolo Novembre: La preghiera cristiana è innanzitutto ascolto. Dio ci parla: questo è lo straordinario della nostra fede. Per farsi conoscere Dio ha scelto liberamente di rivelarsi a noi. Questo è il nucleo della preghiera cristiana, ben espresso dalla preghiera fatta dal giovane re Salomone che, in risposta all'invito rivoltagli da Dio di chiedergli qualunque cosa, dice: *“Donami, Signore, un cuore capace di ascolto”* (1Re 3,9). Noi uomini abbiamo bisogno essenzialmente di questo, per conoscere la volontà di Dio e ad essa ispirare la nostra vita, per accogliere l'amore di Dio e rispondergli amando lui e i nostri fratelli, gli uomini tutti. ASCOLTO – FEDE – PREGHIERA - OPERE)

La chiave di questo brano è il **v.14**.

“A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo?”

Giacomo considera il caso di chi dice di avere fede, ma non ha vera fede. Oggi, tante persone dicono di avere fede. Quando spieghiamo il vangelo, insegnando che la salvezza si ha per fede, tante persone affermano subito di avere fede. Tutto quello che spieghiamo, loro dicono di crederlo. Allora, cosa dobbiamo pensare in questi casi? È salvato chiunque dice di avere fede?

Giacomo spiega che quando una persona dice di avere fede, ma non ha le opere, la sua fede non serve a nulla, la sua fede è una fede morta.

Il discorso di questo brano riguarda la differenza tra una fede viva, che salva, e che produce opere, e una fede morta, che non salva, e non produce opere.

Allora, nel v.14, quando si parla di chi dice di avere fede, si tratta di una persona che non ha una fede viva. La fede morta non serve a nulla. Non salva. Questo brano spiega che la fede morta non produce opere.

Nei **versi 15-16** Giacomo usa un paragone per rendere più chiaro il concetto.

“Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?”

In questo paragone, Giacomo fa l'esempio di una persona che ha parole di compassione, che però non producono azioni di compassione. Allora a cosa servono quelle parole? Non servono a nulla. In questo esempio è da presumere che la persona che parla abbia qualche possibilità di aiutare la persona bisognosa. Dunque, mostrare compassione a parole, ma non a fatti, rivela che la compassione di quella persona è morta, cioè non è una vera, viva compassione. La vera compassione non è fatta di parole. È qualcosa che nasce dal cuore, che possiamo vedere maggiormente nelle

azioni. Una compassione che non porta all'azione è una compassione morta.

“Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.”

Nello stesso modo, la fede, se non ha opere, cioè, se non produce opere, è una fede morta. Le opere non salvano, ma la fede viva tramite la quale Dio ci salva, produce opere.

Nei vv. **18 e 19**, Giacomo si confronta con un ipotetico oppositore; una persona che ha una fede morta e che vuole affermare che quella fede è in grado di salvarlo.

“Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”

Per capire questi versetti, dobbiamo capire chi sono le persone che stanno parlando. Qui abbiamo due persone. Uno è un vero credente. L'altra persona dichiara di essere credente. Dichiara di aver fede, ma la sua fede è senza opere, cioè, è una fede morta.

Ovviamente, la persona con una fede morta aveva dichiarato di avere fede. Perciò colui che ha la vera fede gli dice: *“Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede.”*

Chiaramente, non è possibile mostrare la fede, se non per mezzo delle opere. Cioè, la vera fede, in sé, è invisibile. La vera fede riempie il cuore e trasforma la vita. Ma, in sé, non è visibile.

Invece, le opere che la vera fede produce sono visibili. La persona con una fede morta, cioè, una fede non vera, non farà opere che mostrino la sua fede. Perciò gli sarà impossibile mostrare la propria fede.

Invece, quando uno ha una fede vera, ci sarà anche vero frutto. Queste opere possono aiutare a dimostrare la realtà della fede.

Nel popolo ebraico i Farisei erano molto impegnati nelle opere religiose, come oggi ci sono tante persone che si dedicano a opere di bene, ma che non hanno vera fede in Cristo Gesù. Esteriormente, certe opere possono sembrare le stesse compiute dai veri credenti, anche quando vengono fatte da persone che non sono veri credenti. Le opere in sé non sono una garanzia della vera fede. Sono una forte indicazione, ma non sono una garanzia.

Invece, quando NON ci sono le opere, questa è una forte indicazione che la fede di quella persona è morta. Quindi, quando una persona dichiara di avere fede e non segue l'insegnamento di Dio nella Bibbia, non porta il frutto che dimostra la veracità della sua fede.

Allora i vv.18 e 19 parlano di come le opere possono mostrare la realtà della fede. L'idea qui è che la vera fede cambia la vita e produce una vita di opere. Senza opere la fede non si dimostra vera. È una fede morta.

Il v.19 è un'ulteriore conferma che la fede morta non vale

“Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!”

Questa persona, che ha una fede morta, si sente tranquilla, perché crede. Ma il suo “credere” è solo intellettuale, cioè crede ai fatti che riguardano Dio. Crede che c'è un solo Dio. Giacomo dimostra che questo modo di credere non salva, perché anche i demoni credono queste cose. La fede che porta alla salvezza non è una semplice presa

di posizione intellettuale, ma significa accogliere personalmente per fede Gesù Cristo nella propria vita. Questa fede viva produce opere.

Nei **versi da 20 a 26**, Giacomo usa tre esempi per mostrare che la vera fede produce opere e quindi che una fede senza opere non è una vera fede e non può salvare. Le opere dimostrano che la fede è viva.

Quando leggiamo questi versetti, dobbiamo ricordare che l'insegnamento che Giacomo sta dando non è che la salvezza è per opere anziché per fede, perché anche Giacomo, coerentemente con gli altri apostoli, insegna che la salvezza si ha solo mediante la fede. Il punto del suo discorso è che una fede che non produce opere si dimostra una fede morta. Quella fede non salva.

v.20 *“Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore?”*

Giacomo chiama questa persona “insensato”, perché quella persona vuole credere di essere stata salvata, quando invece non ha una fede vivente. La sua fede non produce opere, eppure vuole credere che comunque abbia valore. Per questo è insensato. Questi esempi gli dimostrano che una fede morta non serve a nulla.

Allora, tenendo questo in mente, guardiamo i tre esempi che Giacomo usa. Prima parla di Abramo, poi di Raab e poi fa un esempio sul corpo umano.

vv.21-24 Esempio di Abraamo

“Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio.”

Giacomo inizia dichiarando che Abramo fu giustificato per le opere quando offrì suo figlio Isacco sull'altare. Però Giacomo cita Genesi 15,6. Quel brano dichiara che Abramo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia. Questo avvenimento accadde molti anni prima della nascita di Isacco. Allora, Giacomo stesso, usando questo versetto, conferma che Abramo fu giustificato solo per fede. Il senso di questi versetti, perciò, non può essere che Abramo fu giustificato in base all'opera di offrire Isacco in sacrificio. Invece, il punto del discorso di Giacomo è che la fede di Abramo fu manifestata come fede viva per mezzo delle opere che produsse. Abramo fu salvato dal momento in cui credette a Dio, il che avvenne molto presto nella sua vita. Però questa fede si rivelò visibilmente a noi soprattutto quando egli si dispose ad offrire Isacco come sacrificio. In questo senso fu giustificato per le opere, cioè non nel senso che le opere siano state il mezzo della sua giustificazione, che aveva già ricevuto anni prima, ma nel senso che esse rendevano evidente la realtà di questa fede. Considerando la fede viva e la fede morta in quanto visibili agli uomini, Abramo fu giustificato, cioè la sua fede fu resa visibile tramite le sue opere.

Quando Giacomo dichiara, nel v. 22: *“la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta”* la parola originale qui tradotta con “perfetta” vuol dire maturo, come frutta matura.

La fede di Abramo era genuina già prima che egli offrisse Isacco, però non era perfetta. Dio aveva stabilito quella prova per dimostrare la realtà della fede di Abramo. La fede già c'era. Abramo era già salvato per mezzo della fede.

Un melo è un melo da momento in cui nasce. Non diventa un melo quando produce le mele. Però sarebbe possibile ingannarsi guardando un albero che sembri un melo, senza esserlo. Oppure si potrebbero avere dei dubbi guardando un albero che è realmente un melo. Allora, quando arriva il frutto, non cambia quella che già era la realtà. Produrre mele non fa diventare un albero un melo: lo è già. Invece produrre mele rende evidente il fatto che quello è un melo, cioè rende chiaro, rende visibile ciò che esso è. Questo è il senso della parola “perfetta” nel v. 22. Le opere rendono perfetta, completa la fede, la rendono visibile.

Comprendiamo, perciò, che il discorso di Giacomo riguarda il modo in cui possiamo riconoscere la veracità della nostra fede. Abramo è un buon esempio a cui dovrebbero guardare quanti pensano che una fede morta valga qualcosa. Una fede viva produrrà frutti nella forma di opere visibili.

Il v. 24 dice:

“Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede.”

Giacomo ha già spiegato che la fede soltanto, senza opere, è una fede morta. L'uomo non è giustificato da una fede che non produce opere.

v.25

Poi Giacomo usa l'esempio di Raab come secondo esempio di come la vera fede produce opere.

“Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un'altra strada?”

Storia di Raab (libro di Giosuè cap. 2): dopo i 40 anni nel deserto, il popolo di Israele era ormai alla frontiera della terra promessa. Dovevano solo attraversare il fiume Giordano. Giosuè aveva mandato delle spie per esplorare la città di Gerico, che si trovava davanti a loro, al di là del fiume. Quando la presenza delle spie nella città fu scoperta, la prostituta Raab dimostrò di avere fede in Dio, nascondendoli e chiedendo loro di salvare la vita di lei e della sua famiglia quando sarebbero ritornati vittoriosi. Cioè, le opere di Raab, quelle di salvare la vita di queste spie e di chiedere loro la salvezza, mostra una fede nel Dio di questi uomini. Ella, avendo sentito parlare di quello che Dio aveva già fatto per Israele, pose la sua fede in questo Dio. E dimostra questo fatto scegliendo la protezione di Dio anziché quella degli idoli della sua religione. La sua fede in Dio era una fede viva e perciò produsse frutto. Il frutto nel suo caso era l'aiuto che diede a queste spie.

Allora Giacomo, parlando di Raab, mostra ancora che la vera fede produce frutto. La fede che non trasforma la vita non è una fede viva, è una fede morta. Dio non salva chi ha una fede morta.

v.26

Infine, Giacomo conclude il suo discorso con un altro esempio. Questa volta egli fa un paragone fra un corpo morto ed un corpo vivo, per mostrare la differenza fra la fede morta e la fede viva.

“ Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.”

In questo esempio Giacomo parla del corpo umano. Qual è la differenza fra una persona vivente e una persona morta? Consideriamo che, ad esempio, dieci secondi dopo la morte, il corpo è pressoché identico a come era dieci secondi prima, ma non ha la vita. Cioè, pur essendo rimasto identico esteriormente, è del tutto diverso, non ha più la vita. La differenza è che lo spirito di quella persona ha lasciato il corpo.

Allora, come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta. Cioè, un corpo senza spirito non vale nulla. È morto. Lo si potrebbe anche vestire bene, si potrebbe cercare di farlo sembrare ancora vivo, ma se non c'è lo spirito, non avrà mai vita. Non serve a nulla.

Così è con la fede senza le opere. Quella fede è una fede morta, non autentica. Chi ha una fede che non produce opere, non dovrebbe credere di essere salvato mediante quel tipo di fede.

PER LA RIFLESSIONE

- La mia fede è morta o vive attraverso le mie opere? In famiglia, nel lavoro, nel tempo libero ecc. ?
- E la nostra fede di coppia?

La Lettera di Giacomo

Questa breve lettera attribuita a Giacomo è in realtà una raccolta di omelie esortative di contenuto morale, senza un tema specifico, ma con una serie di argomenti che sono prima accennati e poi ripresi in vario modo e varie volte nei capitoli successivi, senza un ordine logico, ma per richiamo di parole o detti sapienziali enunciati. Lo scopo evidente della lettera non è quello di affrontare dei problemi specifici di una comunità o quello di approfondire delle tematiche teologiche, ma si propone di esortare i cristiani a vivere una fede pienamente incarnata nella vita. Nello stile e con la tipica mentalità ebraica, Giacomo è preoccupato dell'impatto della fede con la realtà, della coerenza tra la professione teorica del credo e la sua traduzione nelle scelte di ogni giorno. Non a caso nella lettera ci sono ben 43 imperativi! Proprio questa caratteristica di concretezza rende la lettera molto precisa e sferzante su alcune tematiche della vita cristiana, ancora molto provocanti per la nostra realtà attuale.

L'autore della lettera si presenta col titolo di Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo. Nel Nuovo Testamento sono ricordati tre credenti che portano il nome di Giacomo:

- Giacomo di Zebedeo, apostolo, martirizzato a Gerusalemme da Erode Agrippa nel 44 d.C.;
- Giacomo di Alfeo, apostolo, di cui però nulla sappiamo della vita successiva alla Pentecoste;
- Giacomo fratello del Signore, detto "il Giusto", responsabile della Chiesa di Gerusalemme, morto lapidato sotto il Sommo Sacerdote Anano nell'anno 62 d.C. e citato molte volte nel Nuovo Testamento (Mt 13,55; Mc 6,3; At 12,17 e 15,13; 1 Cor 15,7; Gal 1,19 e 2,9-12).

La lettera è indirizzata alle comunità giudeo-cristiane della Palestina e l'autore si definisce col titolo di "servo" e non di "apostolo"; si ritiene perciò che sia stata scritta da un responsabile di comunità verso gli anni 90 d.C. e attribuita a Giacomo, fratello del Signore, leader del gruppo dei parenti di Gesù e dei giudeo-cristiani osservanti della prima comunità, colonna della Chiesa con Pietro e Giovanni e primo vescovo di Gerusalemme, referente per le comunità cristiane di origine ebraica.